

Signor Presidente, quando pochi mesi fa il segretario del Partito Democratico, Matteo Renzi aveva chiesto al Governo Letta una svolta a partire dalle politiche del lavoro con il *Jobs Act* gli avevamo voluto credere, sapevamo che non eravamo e non saremo stati d'accordo su tutto, ma abbiamo pensato che finalmente si iniziava a discutere delle soluzioni per le italiane e gli italiani che hanno come prima angoscia il lavoro. Il lavoro perso, ricercato, insicuro, instabile per sé o per i propri figli e spesso oramai per le proprie madri e i propri padri, visto che ad oggi non c'è ancora una soluzione per gli esodati creati dalla riforma delle pensioni di Monti. Ecco dove sarebbe servito un decreto, per sanare quel torto. Invece ieri abbiamo assistito a delle discussioni paradossali, dalla Commissione all'Aula, dove si invitava il Governo a prendere in considerazione l'apprendistato per i cinquantenni, quando si potrebbe semplicemente abbassare l'età per la pensione, riconoscendo l'errore, e forse un po' di *turnover* ripartirebbe, dando concretezza all'illusoria e temporanea Garanzia giovani, che rischia di non avere sbocco nei prossimi mesi. Ma il Presidente del Consiglio Renzi, arrivato serenamente al Governo, rallenta e smentisce sul lavoro la tanto propagandata velocità, proponendoci un decreto e un disegno di legge, e in questi atti non troviamo la cancellazione delle tante forme di flessibilizzazione inserite nel mercato del lavoro negli ultimi vent'anni, forme che secondo i dati OCSE sintetizzati nell'indice EPL fanno dell'Italia il Paese a più alta flessibilità tra i Paesi europei continentali, con una flessibilità di gran lunga superiore a quella di Germania e Francia.

Non si propone di sostituire quelle forme con l'annunciato contratto a tutele progressive, non ci dite – come avevate scritto nel *Jobs Act* – quali sono i settori strategici industriali per il Paese, che cosa fate per difenderli e svilupparli, mentre il lavoro che c'è e potrebbe restare se ne va, dalla grande FIAT alla piccola Agrati, attendendo le intenzioni e condizioni di Ethiad per Alitalia e vedendo spegnere l'altoforno di Piombino, difeso dalla miglior classe operaia Italiana. Queste domande avevano bisogno di risposte veloci e, a proposito, ci chiediamo: dove è e cosa fa il Ministro Guidi per trattenere queste imprese in Italia, darà il buon esempio, facendo rientrare le produzioni della Ducati Energia di famiglia che ha delocalizzato, pur con molte commesse pubbliche ?

Invece ci fate votare d'urgenza la deregolamentazione dei contratti a termine e la svalutazione del contratto d'apprendistato, cioè proseguite come tutti i Governi che vi hanno preceduto, nelle politiche dell'austerità espansiva, quelle secondo cui l'*austerità* avrebbe dovuto risanare i bilanci, ripristinare la fiducia dei mercati e rilanciare la crescita e l'occupazione. In realtà, l'*austerità* ha depresso l'economia e non ha risanato i conti. In continuità con le indicazioni della BCE e della Commissione europea, oggi ci proponete un'ulteriore flessibilità dei contratti di lavoro, dicendoci che aiuterà a creare nuovi posti di lavoro e a ridurre la disoccupazione, ma le evidenze empiriche ci dicono il contrario. In una rassegna pubblicata non molto tempo fa gli economisti Boeri e van Ours (quest'ultimo, olandese) hanno rilevato sull'Europa che su tredici studi empirici esaminati per nove di essi davano risultati indeterminati e tre di essi indicavano che una maggiore precarietà dei contratti può addirittura determinare un aumento della disoccupazione.

Alla luce di queste evidenze, persino Olivier Blanchard, capo economista del Fondo monetario internazionale, è arrivato a riconoscere che non vi è una precisa correlazione tra le due variabili, cioè la flessibilità non genera automaticamente occupazione e non contrasta la disoccupazione. La spiegazione sta nel fatto che i contratti precari se da un lato possono indurre le imprese a creare posti di lavoro in una fase di espansione economica, dall'altro consentono alle aziende di distruggere facilmente quegli stessi posti di lavoro nelle fasi di crisi, ed è quello che è accaduto in questi anni in Italia, i primi licenziati, militi ignoti di questa crisi, sono stati i precari a vario titolo e contratto, licenziati e non riconosciuti.

In Italia, negli ultimi cinque anni abbiamo perso un milione di posti di lavoro e abbiamo registrato un incremento del 90 per cento delle insolvenze delle imprese. Sono perdite colossali di proporzioni storiche, che dovremmo affrontare con una concezione completamente nuova della politica economica pubblica, immaginando anche un nuovo *New Deal* italiano, per un *New Deal* europeo che cambi la politica della Commissione europea, e speriamo che le prossime elezioni europee diano un segno in questo senso.

E anche pensare che di fronte a questi dati si possa invertire la rotta, con 80 euro in più al mese in busta paga – neanche a tutti e in particolare, non ai più deboli, non agli incapienti, non ai pensionati al minimo, non ai lavoratori delle false partite IVA – nella crisi a noi pare una pura illusione.

E, come mi diceva un vecchio operaio metalmeccanico della mia città di Torino, uno dei miei maestri: «quando ti regalano qualcosa devi chiederti cosa ti stanno per prendere». C'è bisogno urgente di investimenti, ricerca, formazione, specializzazione e tecnologia. La trappola della flessibilità crea, difatti, occupazione solo transitoria; la consuma, e poi la espelle, seppellendo, insieme ai posti di lavoro, le stesse imprese, sempre più incapaci di competere lungo la scala della produttività e dell'innovazione. La trappola della flessibilità, sostituendo il lavoro – poco qualificato – al capitale e alla tecnologia, erode, la produttività, mantiene le imprese – in particolare, quelle piccole e

piccolissime, che sono il 95 per cento del nostro tessuto produttivo industriale – in uno stato di precaria sopravvivenza, con il rischio concreto di veder disintegrare il sistema produttivo-occupazionale italiano in tempi brevissimi se non si fuoriesce da questa traiettoria declinante.

E allora, è chiaro perché avete messo la fiducia, almeno a noi è chiaro: non tanto e non solo perché al senatore Sacconi non par vero di poter ottenere dal Governo con a capo il segretario del Partito Democratico ciò che non aveva ottenuto come Ministro dal suo Governo Berlusconi e dalla vasta maggioranza che sosteneva quella compagine. E, quindi, vuole elettoralmente tutto: si sa, l'appetito vien mangiando.

E invito il Ministro Poletti a ricordarsi dei provvedimenti Berlusconi e Sacconi del 2003 sulla cooperazione, di cui credo porti ancora i segni, come credo dovrebbe superare quel complesso di inferiorità che hanno i moderni operatori verso le imprese private e le loro culture di organizzazione del lavoro e di relazioni sociali conflittuali, perché la conflittualità, Ministro, non viene da una parte sola, viene spesso anche da chi è più forte nelle relazioni di impresa, cioè dalle controparti e ve lo dico per esperienza sul campo, dopo molti accordi e qualche disaccordo. Ripescando – invito il Ministro Poletti – quelle culture solidali ed egualitarie della cooperazione delle origini (anche questa ha avuto qualche segno nella mia città, con l'alleanza cooperativa, che sta alla base non delle cooperative attuali in termini storici), in contrapposizione alle diseguaglianze crescenti.

E la fiducia non è stata messa neanche per le modifiche che la sinistra del Partito Democratico ha apportato al testo, modifiche, che riducono il danno, ma non invertono purtroppo il segno complessivo del decreto, che determinerà una ulteriore precarizzazione dei contratti di lavoro con novità peggiorative anche rispetto alla riforma Fornero, come l'eliminazione della causale sui contratti a tempo determinato e la possibilità di prorogare questi contratti e l'annacquamento dell'obbligo di stabilizzazione degli apprendisti.

Ma è stata messa perché senza la fiducia si rivelerebbe tutta la vostra impotenza ad andare oltre in questa alleanza di Governo alle politiche dell'austerità e della riduzione dei diritti dei lavoratori e alla pratica tardiva, che ieri ha sedotto anche l'ex Ministro Bondi sul giornale della mia città, *La Stampa*, di un blairismo con quindici anni di ritardo, a proposito di novità e di innovazioni, resuscitato in modo macabro un liberismo che ha fallito in quei Paesi, creando in quei Paesi nuove povertà, distruggendo la classe media, riducendo i consumi e installando un'oligarchia che nella crisi, in quei Paesi – e anche in Italia – è l'unica che continua ad arricchirsi nonostante la crisi, liberismo che è oramai criticato e superato anche nei Paesi d'origine. Arrivate tardi e in modo inutile. Il Ministro Poletti, in questi giorni, ci ha anche detto che preferisce una riforma che funzioni ad una riforma giusta che non funziona. Io penso che frasi di questo tipo, Ministro, certifichino i fallimenti, non i risultati.

Invece, il nostro parametro di giudizio è: cosa ne viene di buono da questo decreto ai precari, ai disoccupati, agli operai, al lavoro dipendente tutto e noi non vediamo risultati per loro, vediamo aumentare la ricattabilità e vediamo aumentare la solitudine crescente. Per questo voteremo contro, qui e al Senato, cercando di impedirvi questo peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro che non ci fanno uscire dalla crisi, aspettando che voi cambiate Governo.